

Mons. Giuseppe Cognata

Lettere pastorali

1933: Per l'ingresso in diocesi di Bova
1934: Vita Cristiana
1937: Adveniat regnum tuum

Tre Lettere Pastorali

NOTA INTRODUTTIVA

Eletto il 16 marzo 1933, e ordinato il 23 aprile, il novello Vescovo di Bova presentava l'indomani familiari e rappresentanze della diocesi a Pio XI, che gli mostrò sempre stima e particolare benevolenza, divenuta più tardi paterna comprensione. In quella circostanza il Papa disse: «In questo inizio dell'Anno Santo della Redenzione vi abbiamo fatto il più bel regalo: vi abbiamo dato il Pastore, il Vescovo; e tale Vescovo...» (Il Calvario, p. 107).

L'occhio del Pontefice, con sguardo ispirato, aveva posto il Presule della vetusta e poverissima Bova nella luce della Redenzione. Mons. Cognata capì il disegno di Dio, pur se gli fu concesso un tempo ristretto – direi brevissimo – per attuarlo.

La *Prima Lettera Pastorale*, a chi la studia un sessantennio dopo, rivela arcane risonanze di ciò che più tardi accadde. «Vengo a voi – scrive appunto ai diocesani nella Pastorale d'ingresso – confidando nell'aiuto del buon Pastore, Gesù Cristo, che per voce e autorità del suo Vicario, ha voluto affidarmi cotesta porzione del suo gregge». Si appella subito a san Paolo e inconsciamente sceglie il nocciolo spirituale dell'*Oblazione*: «Sia dunque programma della mia vita episcopale il grido dell'Apostolo delle genti: *Caritas Christi urget nos: L'amore di Gesù Cristo ci spinge*» (2 Cor 5, 14).

Accenna quindi al mistero della Redenzione; afferma che «nell'impeto» del suo amore, Cristo ne dà la prova suprema con l'*«immolazione della Croce»*. «Chiamato pertanto dalla immensa bontà ditale Maestro d'Amore – aggiunge – a rappresentarlo in mezzo a voi, con tutto l'ardore dell'anima mia, Lo supplico a darmi grazia di *imitarlo*, perché io possa, secondo il suo Cuore, amarvi e farvi del bene in ogni vostra necessità».

La grande scelta è fatta: mons. Cognata vuole essere araldo della Redenzione all'insegna del Salvatore e nello spirito di san Paolo.

* * *

Che la diocesi di Bova fosse da gran tempo terra di missione, nella parte più meridionale della penisola e sul versante ionico dell'Aspromonte, nessuno lo mise mai in dubbio. In pochi giorni, dopo il festoso ingresso, con rapido sopralluogo pastorale, mons. Cognata volle conoscere popolazioni e topografia del nuovo campo di lavoro. Subito si avvide della povertà e abbandono di quel piccolo mondo sperduto fra impervie montagne e bisognoso di aiuto materiale, spirituale e sociale. Basterà notare che per arrivare ad Africo, a 1200 metri sul mare, fu necessario arrampicarsi a dorso di mulo per sentieri scoscesi e lungo il greto sassoso di torrenti asciutti nell'estate.

Giustamente don Amedeo Gavioli, che fu ordinato da mons. Cognata e lavorò lungamente in diocesi di Bova, ha scritto: «È la più povera, disagiata e difficile diocesi della Calabria. Conta una quindicina di parrocchie. Tolle quattro in via di sviluppo sul litorale, le altre sono sparse e appollaiate tra le gole dell'Aspromonte. Più che paesi sono agglomerati di casupole, dove la vita è primordiale; poche le risorse della montagna; il commercio, in natura; la lingua, un dialetto greco. Località senz'acqua, senza luce e anche senza strade» (*Il Calvario*, pp. 113-14).

Il professor Pietro Borzomati, Ordinario di Storia del Mezzogiorno all'Università della *Sapienza* di Roma, in tre densi e approfonditi saggi storico-spirituali, offre materiale abbondante per illustrare lo stato di fatto in cui venne a trovarsi mons. Cognata, giunto a Bova, e gli ideali che lo spinsero a una azione pastorale tempestiva e risanatrice di quell'angolo d'Italia si può dire trascurato e ignorato dal mondo civile ed ecclesiastico (1).

(1) BORZOMATI P.: a) «Una vita di eccezionale valore» (nel centenario della nascita di mons. G. Cognata), in *Bollettino Salesiano*, CIX, dic. 1985, pp. 28-31. b) «Mons. G. Cognata, *Spiritualità di un Vescovo e di una Congregazione*», in *La Chiesa nel tempo*, Rivista di vita e di cultura, Reggio Calabria, 1987, n. 1, pp. 47-57. UAutore riporta letteralmente l'articolo nel volume «*Esperienze Meridionali* di santità tra '800 e '900, Reggio Calabria 1990, ed. Laruffa, pp. 155-164. c) «*Giuseppe Cognata*»

«Mons. Cognata – scrive il Borzomati – si pone subito al lavoro, approfondisce dopo attento studio le condizioni generali del territorio che visita più volte, malgrado le non poche difficoltà logistiche, l’opposizione del clero ad ogni novità pastorale, il diffuso analfabetismo e la prepotenza del notabilitato». (Boli. Sal., p. 31). Altrove lo studioso annota: «Al contatto con la dura realtà della sua Chiesa... mons. Cognata non si restringe ad una pastoralità qualunque, priva di contenuti e sufficiente per una amministrazione ordinaria, come si era fatto in passato, ma s’immerge con autentica ansia pastorale, nel vivo della realtà. Sperimentò infatti e denunciò la fatiscenza delle abitazioni; l’isolamento della maggioranza delle parrocchie, anche per difetto di vie di comunicazione; la mancanza di igiene; le gravi forme di usura e diffusa rassegnazione; la radicata convinzione che la Chiesa fosse alleata dei *potenti* terrieri; l’uso comune del *greco* in quasi tutta la diocesi.

«Scorrendo su e giù per i monti e la marina, l’ancor giovane Presule avvertì pienamente il suo essere diventato vescovo in un mondo di emarginati, e in conseguenza concepì e attuò un piano pastorale idoneo alle effettive necessità spirituali e temporali di quelle popolazioni» (Riv. «*Vita e Cultura*», p. 49).

Il progetto doveva rispondere alle esigenze religiose e sociali, in una zona colpita da sottosviluppo secolare e sprovvista di piccolo seminario, con clero poco numeroso e di mediocre cultura, e senza quasi aiuto di famiglie religiose, che si prendessero cura dell’infanzia e della gioventù. C’è da aggiungere che i proprietari e la piccola borghesia assumevano nella Calabria di quei tempi atteggiamenti e pose da anticlericali; e infine che qualche membro del clero non spiccava per disciplina, zelo, spirito di collaborazione e santità di vita.

* * *

In così drammatica situazione l’arroccarsi nell’inerzia amministrativa e lo scoraggiarsi davanti alle difficoltà, non serviva a nulla e a nessuno.

Mons. Cognata lo intuì come intuì che il solo annuncio del Vangelo era destinato a cadere in gran parte nel vuoto per l’ignoranza del popolo e la scarsa attività del clero. Meglio pensare alle necessità della gente e moltiplicare la sua presenza e le sue esortazioni e ministeri in tutti gli angoli della piccola diocesi. In questo lo favorì la *Fondazione* subito avviata per il risveglio e la rinascita delle parrocchie, dove da anni non si vedeva il pastore. Più presenza che scritti.

Infatti, oltre la Pastorale d’ingresso, dettata a Roma, dove l’aveva colto la promozione all’episcopato, mons. Cognata, nei fugaci sei anni di Bova inviò solo due altre Pastorali: quella del ’934 su *Vita Cristiana*; e quella più lunga del ’937 dal titolo: *Adveniat regnum tuum: Venga il tuo regno*.

Nella prima egli assicura i suoi figli di essere venuto tra loro «con l’unico intento di amarli nella carità di Gesù Cristo». Diceva: «Ora che conosco gli affanni e le pene, che gravano sul vostro animo, nient’altro chiedo al Signore, che di potervi consolare, far felici». Quindi il tema si svolge sulla «*Felicità della vita cristiana*». Citando l’Imitazione di Cristo ripete: «L’amore nobile di Gesù spinge ad operare grandi cose ed eccita a desiderare sempre il meglio». Importante l’affermazione che i Sacramenti sono un diritto assoluto delle anime e «non si pagano». Il disturbo delle persone deve essere solo «per amore di Dio». Il resto è da leggere nel testo.

Anche la terza Pastorale, allorché le acque dell’opposizione si agitavano intorno alla sua persona, presa di mira da malevoli, ha contenuti e sapore di carattere pratico.

Giustamente Pietro Borzomati osserva: «Le sue lettere pastorali non sono intrise di dotte citazioni o di espressioni di convenienza, inadatte peraltro a una delle più povere diocesi del paese». Mons. Cognata annuncia il Vangelo con semplicità, si augura che «il vincolo forte dei cuori sia l’amore per il Signore», e invita il popolo di Dio «a perdonare sempre e a vince-

ta un itinerario di oblazione» (Un maestro di spiritualità nella Chiesa del Mezzogiorno), in *L’Osservatore Romano*, 17 febr. 1990, p. 3.

re il male col bene» (*Oss. Rom. cit.*, p. 3).

* * *

L'avvenimento più importante di mons. Cognata, pastore d'anime è certamente la fondazione delle *Oblate del Sacro Cuore*: di nuove religiose cioè in appoggio alle urgenze diocesane. Dal primo giro di ricognizione della diocesi, egli ebbe una «impressione penosissima»: sono sue parole. Scrive: «La popolazione vive in gran miseria e ignoranza; tutti i bambini sono abbandonati per le strade dai genitori e dalle persone adulte di famiglia, costretti ad allontanarsi per lavoro o in cerca comunque del pane quotidiano, anche elemosinando. Nei paesi un unico sacerdote, isolato, sfiduciato, in lotta con la miseria, esposto a gravi pericoli morali» (*Il Calvario*, p. 117).

Bisognava offrire collaborazione al clero e alla gente, cominciando dai piccoli e dalla scarsa gioventù. Per ragioni di sicurezza e per i non comuni disagi, le comunità religiose rifiutavano di porre sede nella zona montagnosa dell'Aspromonte. Consapevole di tutto, Pio XI aveva esortato il Vescovo di Bova a pensarci lui; e il Vescovo che portava in cuore un suo progetto apostolico-missionario, ed aveva larga conoscenza di anime generose, dopo aver pregato ed essersi consigliato con il Metropolita di Reggio Calabria, la terza domenica di Avvento del 1933, gettava le basi dell'*Oblazione*, che attecchì subito e crebbe a vista d'occhio e si sparse in Calabria, in Sicilia, e nella penisola.

Nella *Regola* del 1936 stabiliva che «fine primario» delle *Salesiane Oblate del Sacro Cuore* doveva essere «lo zelo per l'avvento del Regno di Dio nei luoghi più bisognosi di aiuti spirituali». Il loro «apostolato di carità» doveva rivolgersi «all'infanzia e alla gioventù femminile» mediante «Asili, Laboratori, Dopo-scuola, Oratori Festivi, Scuole di Catechismo, Opere di Azione Cattolica, in piena dipendenza dell'autorità Ecclesiastica». Niente collegi o internati. Tutto ciò «vivendo in comunità» e cercando la «perfezione», in particolare con le virtù «della povertà, purezza, obbedienza e carità».

Gli *epistolari* dimostreranno l'instancabile attività del Fondatore nel curare, dirigere, estendere la fondazione, che produsse rapidamente frutti inaspettati, mentre si andava radicando nello spirito di completa e totale oblazione, attinta al Cuore e alla vita di Cristo, come il Padre insegnava, prima di offrire il suo inatteso, impensato e fulgido esempio.

Più che gli scritti è l'azione che dà il volto pastorale di mons. Cognata e lo colloca tra le figure più distinte dell'Episcopato italiano del primo Novecento, anche se in vita, a imitazione del Maestro divino, più che successi, ebbe sconforti, umiliazioni e immeritate segregazioni.

Perciò aveva inculcato alle sue figlie: «Nell'azione restate piccole, limitate... Amate il poco che siete... Così vi ha voluto il Signore: missionarie senza plauso della terra... nei paesi più bisognosi di aiuti spirituali». (*Il Calvario*, p. 123).

Dopo tutto ciò ecco il testo delle tre Lettere Pastorali.

1.

Lettera Pastorale d'ingresso

(24 maggio 1933)

GIUSEPPE COGNATA
della Pia Società Salesiana
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
Vescovo di BOVA

*AL REV. CLERO E AL POPOLO DILETTO
DELLA DIOCESI DI BOVA
SALUTE, PACE E BENEDIZIONE NEL SIGNORE*

Vengo a voi, fratelli e figli carissimi, con animo trepidante, in considerazione delle mie povere forze e della vostra fiduciosa attesa del Vescovo salesiano; ma insieme con la ferma volontà di darvi tutto al vostro bene, confidando nell'aiuto del buon Pastore, Gesù Cristo, che, per la voce e l'autorità del Suo Vicario, ha voluto affidarmi codesta porzione del suo gregge.

Ricordo a mio conforto le parole dell'Apostolo San Paolo: «Per la grazia di Dio io sono quel che sono» (1 Cor 15, 10). E la grazia divina rende forte ogni debolezza, arricchisce ogni povertà, fa idonea ogni insufficienza. Questa grazia io ho invocato nei momenti di intensa commozione e trepidazione quando ricevevo la notizia, che il Santo Padre si era degnato di associarmi alle Sue cure pastorali nel governo della Diocesi di Bova.

E mi sono raccomandato anche al mio Beato Padre D. Bosco, che da ben 35 anni protegge e benedice Bova nell'opera volenterosa dei suoi figli. *Don Bosco ci ha educati alla sublime scuola dell'Amore per le anime*, di cui Maestro divino è Gesù Redentore. *Sia dunque programma della mia vita episcopale il grido del grande Apostolo delle genti: Caritas Christi urget nos!* (2 Cor 5,14).

L'amore di Gesù Cristo ci spinge; l'Amore di Lui per noi nell'opera della Redenzione, l'Amore nostro per Lui nella generosa corrispondenza, che ci assicura la vera felicità.

Io prego con S. Paolo che «Gesù Cristo dimori nei vostri cuori per mezzo della Fede, si che voi, ben fortificati in amore, siate resi capaci di intendere quest'amore di Gesù Cristo, che sorpassa ogni scienza» (Ef 3, 17-19). E il voto più ardente del mio cuore, che vi desidera tutti felici, nella piena luce della Verità.

Quante cose si conoscono ai giorni nostri, nel progresso meraviglioso della civiltà in ogni campo delle scienze umane! Eppure ancora quanta sofferenza sconsolata, quanti dubbi angosciosi ha la vita presente, *perché non tutti conoscono la scienza dell'Amore Divino*, che è la misericordiosa opera redentrice e santificatrice di Gesù! Disceso dal Cielo e fattosi uomo per la nostra salvezza, pone la Sua onnipotenza e la Sua bontà infinita a servizio d'ogni miseria e necessità umana; tante volte ricerca, da buon Pastore, la pecorella smarrita; riabbraccia e riabilita, Padre amoroso, il figliuolo prodigo che ritorna umiliato; difende e perdona l'infelice colpevole, che gli offre le lacrime del cuore pentito, meglio che l'unguento profumato; passa di luogo in luogo facendo del bene a tutti: per Lui «i ciechi odono, i morti risorgono e la buona novella è annunciata ai poveri» (Mt 11, 5-6). Invita a sé tutti quelli che soffrono, per consolarli; assicura l'esaudimento della preghiera insistente; promette allo zelo per il regno di Dio – che è il nostro perfezionamento spirituale – la generosità della Provvidenza, che pensa agli uccelletti del cielo e ai fiorellini dei campi; dichiara di voler tutti salvi, *nell'impeto divino della more, che dà la prova suprema dell'immolazione su la Croce*.

E quando «tutto è finito» (Gv 19, 30) Egli, come aveva promesso, non ci lascia orfani, ma rimane con noi – e rimarrà sino alla consumazione dei secoli – come *Via* sicura nella divinità della sua unica Chiesa Cattolica, come *Verità* indefettibile nell'infallibilità del suo Vi-

cario, e nella predicazione del suo Vangelo, come *Vita* perenne nell'opera santificatrice dei Sacramenti, fattosi anche *Cibo* delle anime nel mirabile mistero dell'Eucaristia, che, come portento insuperabile di Amore, è il *Ricordo* vivente di Lui.

Ecco brevissimamente, o fratelli e figli diletteggianti, la storia dell'Amore che supera ogni scienza.

Chiamato dalla immensa bontà di tale Maestro da me a rappresentarlo in mezzo a voi, Lo supplico, con tutto l'ardore dell'anima mia, a darmi la grazia di imitarLo, perché io possa, secondo il suo Cuore, amarvi e farvi del bene in ogni vostra necessità. A voi, fratelli e figli carissimi, chiedo ardentemente quello che il Beato Don Bosco chiedeva ai suoi giovanetti: Aiutatemi a farvi del bene, cioè a salvare le anime vostre!

So, e ne sono vivamente commosso, che voi amate già il nuovo Vescovo nella sua qualità di figlio del Beato Don Bosco. Sappiate che anche egli vi vuole tanto bene, perché formate la sua dolce famiglia, e si conforta nella sicurezza della vostra docile corrispondenza alle sue cure. Il vincolo forte dei nostri cuori sia l'amore per il Signore. È il più grande dei doveri umani. «Chi, tanto amato, non riamerà? Chi, così redento, non prediligerà?» (*Inno al S. Cuore*). Ma amiamo, come Egli stesso vuol essere amato. «Se mi amate, osservate i miei comandamenti». (Gv 14, 15). La legge divina è tutta Amore per Dio e per il prossimo, ed è anche il giusto e sentito amore di noi stessi nell'osservanza dei doveri del proprio stato, che ci portano alla nostra santificazione.

Sappiamo anzi tutto amarci, per essere veri discepoli di Gesù che disse: «Sarete riconosciuti per veri miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri» (Gv 13, 35). Sia il nostro amore delicato, generoso, paziente, pronto sempre a perdonare e a vincere il male col bene. Ricordiamo le parole divine del *Padre nostro*: «Rimetti a noi... come noi rimettiamo...» (Mt 6, 12). Amiamo il nostro prossimo, rispettandolo nei suoi diritti, sostenendolo nella via del bene, edificandolo con la costante condotta cristiana...

Un'altra raccomandazione affido alla vostra buona volontà, di somma necessità per ravvivare sempre più nei vostri cuori la fede, e l'amore a Gesù Cristo. San Paolo ammoniva: «Come crederanno in Uno, di cui non hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare, senza chi lo annunzi?» (Rm 10, 14). Bisogna frequentare la scuola di Verità, che è in seno alla nostra santa Chiesa, se si vuol essere discepoli coscienti e costanti di Gesù. Frequentate quindi, figli carissimi, la vostra chiesa parrocchiale per ascoltare il Vangelo, per istruirvi sempre meglio nella Dottrina cristiana. Col cuore del Beato Don Bosco, raccomando a quanti possono cooperare, l'opera santa dell'insegnamento religioso e degli *Oratori festivi*. Quanto bene morale Don Bosco ha assicurato alle famiglie e alla società con la provvidenziale istituzione degli Oratori festivi!

Se si vuol fare un regalo gradito, anzi il regalo più gradito al Vescovo salesiano, si istituiscano Oratori festivi in ogni Parrocchia, si cooperi per il loro sviluppo, con sussidi finanziari e morali, a bene della gioventù. Ma non basta che ci sia la *scuola*: occorrono i *maestri*.

Con quanto accoramento ripeto le parole di Gesù: «La messe è copiosa, ma sono pochi gli operai!». Quale il rimedio? Ascoltiamo Gesù, che ci dice: «Pregate il Padrone, che mandi operai» (Mt 9, 38). Si preghi per le vocazioni sacerdotali e si sia zelatori di esse. Ai genitori, agli educatori della gioventù faccio il più forte appello, perché siano volenterosi cooperatori del Padrone della messe, reputandosi felici di poter offrire un operaio al santo lavoro della salvezza delle anime. *Da parte mia, non risparmierò fatiche né sacrifici d'ogni genere, per questa, che credo la necessità più urgente per il bene della Diocesi.*

Non aggiungo altra raccomandazione in questa prima lettera, sicuro che quanto ho detto è sufficiente per intenderci subito e per volerci bene nella *Carità di Gesù Cristo*.

Concludo, invocando con cuore di padre la più ampia benedizione del Signore su tutti.

Benedica il Cuore SS. di Gesù, il Ven. Clero, in cui sono riposte le mie più grandi speranze per l'attuazione del mio programma pastorale, e moltiplichi il suo zelo sacerdotale per i bisogni delle anime.

Benedica le Autorità civili, nel cui valevole appoggio io confido, lietamente consapevo-

le della provvidenziale intesa che tutti unisce, per la sempre maggiore prosperità della nostra amata Patria, visibilmente prediletta dal Signore.

Benedica i cari fratelli salesiani, le buone religiose, Figlie di Maria Ausiliatrice e le suore Clarisse Missionarie Francescane del Santissimo Sacramento, che danno alla Diocesi con ammirevole zelo, la preziosa loro attività per il bene dell'infanzia e della gioventù.

Benedica i carissimi seminaristi, che, sotto la guida amorevole e provvida dei benemeriti Padri Gesuiti, si preparano con la pietà e la scienza al ministero delle anime.

Benedica la prediletta Gioventù Cattolica Italiana, che è la pupilla del Vicario di Gesù Cristo e la salda fortezza della Nazione che si rinnova nella fede cristiana.

Benedica tutta la Diocesi, secondo i bisogni di ciascuno, perché tutti, nell'amore di Gesù Cristo, trovino conforto, prosperità e ogni bene.

E a tutti sorrida maternamente la Vergina SS. Ausiliatrice dei Cristiani, nel cui giorno festivo vi invio la mia prima parola; a tutti confermi la sua secolare promessa di speciale protezione il vostro, e ora anche mio, grande Patrono S. Leone.

La benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, discenda copiosa su tutti e rimanga sempre!

Roma, Festa di Maria SS. Ausiliatrice.

24 maggio, 1933.

† GIUSEPPE COGNATA
VESCOVO

Vita Cristiana
(li febbraio 1934)

*AL VENERABILE CLERO E AL DILETTISSIMO POPOLO
DELLA DIOCESI DI BOVA
SALUTE, PACE E BENEDIZIONE NEL SIGNORE*

La mia parola per la S. Quaresima rivolgo a Voi, Fratelli e Figli dilette, con la lieta sicurezza di una completa intesa delle anime nostre.

Venuto in mezzo a voi *con l'unico intento di amarvi nella Carità di Gesù Cristo* e di farvi tutto il bene possibile, negli otto mesi trascorsi della mia vita pastorale ho voluto procurarmi il piacere di visitare più volte i paesi della Diocesi, per rendermi conto direttamente e pienamente della vostra vita, desideroso di conoscervi possibilmente uno ad uno e sentire da voi più che le gioie, le pene, più che le soddisfazioni, i desideri e le necessità urgenti. E con ineffabile gioia vi ho visti sempre affettuosi e fiduciosi intorno a me, dai cari piccoli – dovunque ampia lieta corona del vostro cristiano sentimento di famiglia – sempre festanti e sorridenti, anche se palliducci e mal coperti; ai forti adulti rotti alle fatiche, anelanti al lavoro; ai numerosi vecchi, custodi preziosi delle tradizioni religiose della vostra terra, curvi molti sotto il peso di 80 e 90 anni, testimoni evidenti della benedizione celeste alla cristiana morigeratezza dei vostri costumi. Avete forse sentito, non il mio labbro, ma il mio cuore ripetervi con il Divino Pastore buono: «Venite a me voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò?» (Mt 11, 28).

Ed ora che conosco gli affanni e le pene, che gravano sul vostro animo, *nient'altro chiedo al Signore, che potervi consolare, sollevare, far felici*. In questo intento non mi senso solo, per la piena armonia ed intesa con le Autorità locali. Ma non basta.

Dobbiamo rivolgerci con pura e viva Fede al Dator d'ogni bene, perché dia incremento alla volenterosa attività degli uomini. Ed abbiamo a ciò un alto e dolce incitamento dal Vicario di Gesù Cristo, che con paterna sollecitudine ci ha fatto sentire spesso la sua ispirata parola, nel corso di questo S. Giubileo per il XIX centenario di nostra Redenzione. Dell'autorità di tale parola mi servirò volentieri, perché sia a voi più accetta ed efficace questa mia Lettera pastorale su la *Felicità nella Vita cristiana*.

La felicità – sostanziale aspirazione e fine della vita – non è che redenzione da ogni schiavitù e da ogni debolezza spirituale. Or liberi e forti ci rende «quella vita cristiana, che (così ci dice il Santo Padre) è stata il fine completo, intero di tutta l'opera della Redenzione, proprio secondo la esplicita parola del Divino Redentore, che rivolgendosi alle anime care a Lui, diceva: Io sono venuto (ecco tutta l'opera sua da Betlemme al Calvario) perché abbiano la vita, e l'abbiano abbondantemente (Gv 10, 10). Questa *abbondanza di vita* dobbiamo noi avere per viver felici, come può essere consentito in questo nostro terreno pellegrinaggio verso la Patria celeste.

È facile purtroppo trovare di quelli, che credono di poter essere cristiani *sino ad un certo punto*. «Quanto bisogno invece – ci ammonisce il S. Padre – di vite cristiane diligenti, generose, come il Cuore di Dio le vuole! È questo un pensiero tanto più opportuno nel provvidenziale, magnifico, consolantissimo svolgersi di questo Anno Santo della Redenzione, perché il beneficio, che noi celebriamo e ricordiamo con gratitudine, dobbiamo anche con diligenza – dopo 19 secoli dal gran fatto della Redenzione nostra – far in noi fruttificare, alimentando appunto in noi la vera vita cristiana, poiché essa è proprio la vita totale venutaci dalla Redenzione Divina».

Vita totale, comprendiamolo bene Figli carissimi, se vogliamo godere la divina promessa di pace, di felicità. Ardua ed aspra, è vero, si presenta alla nostra natura la pratica totale delle virtù cristiane; ma non temiamo. Gesù, unico Maestro della vita, non ce ne traccia solo

la via con la sua divina Legge e con la forza dei suoi esempi; ma ce ne dà anche la capacità con l'azione della Grazia, che è una mistica comunione della sua stessa vita divina e ci solleva alle eccelse altezze della vita sovranaturale. Guardate alla mirabile storia dei 19 secoli di Cristianesimo.

Alla licenziosa vita pagana Gesù ha chiesto più di qualsiasi maestro o conquistatore, giacché ha chiesto tutto: mente, cuore, anima. Eppure, ogni tempo, ogni terra, ogni età o condizione di vita han risposto alla Divina richiesta con meraviglioso entusiasmo, sino all'effusione del sangue.

La vita cristiana, stabilita dal Redentore col suggello del supremo Martirio del Golgota, si è affermata all'inizio e si è sem-pre consolidata con la generosità eroica dei Martiri, gloriosa testimonianza della divina potenza dell'Amore, più forte della morte.

Noi siamo fratelli di questi eletti Campioni della nostra stessa Fede: ispiriamo ai loro esempi la nostra totale osservanza della vita cristiana. Questo ci ha raccomandato recentemente il S. Padre, decretando la Beatificazione di nuovi Martiri.

«Quali e quanti vantaggi anche nell'elevazione stessa di questi eroismi supremi, pur se essi restano più ammirabili che imitabili! Giacché un poco di riflessione basterà per far scorgere che vi sono taluni momenti e situazioni speciali di vita e anche alcune ordinarie condizioni di vita, *che esigono di ispirarsi da quello che ci insegnano questi supremi esempi di fedeltà, di pazienza, di eroismo condotto sino ai sacrifici più alti.* Tali situazioni e momenti sono quelli nei quali l'adempimento di un dovere, la rinuncia ad un vietato guadagno, ad un non lecito piacere può costare sacrificio; allora sono quei grandi spiriti che ci ammoniscono, che ci indicano, di fronte a tutte le debolezze e le esitazioni, a tutte le lotte trepide tra il dovere e il piacere, la legge da osservare.

Vi sono dei martiri ridotti, ridottissimi; che dai grandi, completi martiri devono ricavare una forza, una luce celeste, un'ispirazione, alla quale nessuno deve rifiutarsi. Quanti buoni e veri padri cristiani vi sono di numerose famiglie, fedeli in tutto ai loro doveri di coniugi, di parenti, di operai, di servi cristiani, fedeli a tutti i loro doveri, a costo anche di indicibili angustie e privazioni: ecco dei veri altri martiri della vita cristiana. Sono tante le vite, che si consumano proprio nell'adempimento di modesti compiti, senza particolari durezze, ma con doveri precisi che non mancano di certe responsabilità e adempiuti sempre, tutti i giorni, tutti eguali. Ecco dei martiri più modesti, molto meno fastosi dei grandi martiri, ma pur veri martiri anch'essi. E tanti ve ne sono! e anche ad essi i Martiri del sangue ripetono a vitale incoraggiamento: non avete dovuto resistere sino al sangue».

Che cosa posso aggiungere a queste ispirate, persuasive parole del Vicario di Cristo? Siate così cristiani, ciascuno nella sua condizione, vivendo di purezza, di giustizia, di sacrificio, nella forza *dell'Amore*. Qui è tutto, o carissimi: bisogna amare. «Gran cosa è l'amore, esclama l'autore dell'Imitazione di Cristo, un bene assolutamente grande che solo rende lieve ogni peso. *L'amore nobile di Gesù spinge ad operare grandi cose ed eccita a desiderare sempre il meglio*».

Ma come amare, se non si conosce? Ecco quindi il fondamento della nostra vita cristiana, la *Fede*, luce soprannaturale, che solleva la nostra ragione e il nostro spirito sino alla visione di Dio. Tutti avete il gran dono della Fede, tutti credete; ma alcuni in modo confuso o peggio superstizioso, per deficienza di *istruzione religiosa*. Nel modo più pressante quindi vi raccomando l'istruzione religiosa. La Legge della Chiesa ne fa un obbligo gravissimo, per dovere di ufficio, ai Parroci e ai Sacerdoti, che hanno cura di anime, e stabilisce un corso annuale di Catechismo, specialmente in Quaresima, per la preparazione dei fanciulli alla prima Comunione, e per la maggiore istruzione di quelli già ammessi alla Comunione. Per tutti i fedeli poi prescrive una conveniente istruzione religiosa ogni domenica e festa di precetto.

Lo stesso grave obbligo di cura dell'istruzione religiosa la Chiesa impone ai genitori, ai padroni, a quanti hanno responsabilità di educazione e assistenza. Se tale è l'obbligo di istruire, è facile comprendere l'importanza di questa istruzione per la vita cristiana. E il S. Padre, anche per questo dovere, non ci ha fatto mancare la sua esortazione in quest'Anno Santo:

«L'istruzione religiosa è necessaria come il primo fondamento; è anzi il primo frutto della Redenzione. Mediante essa, si conosce il pensiero, la Legge di Gesù, i desideri suoi, gli esempi della sua vita magistrale. La Dottrina cristiana è la luce delle anime; per le anime la pietà sola non basta: la preghiera è vana, se non si sa che cosa si deve chiedere; anche quindi l'orazione ha come sua base la Dottrina cristiana. È l'ignoranza, quella che apre le vie al peccato e uccide le anime; è l'ignoranza quella che le getta in braccio ai nemici, al disordine, al male, e le fa preda di quelli che insidiano alla loro salute. Il dovere di impartire l'istruzione religiosa incombe, si sa, ai Vescovi, ai Sacerdoti; ma è per tutti i fedeli l'obbligo di nutrirsi come di alimento essenziale». Così apprezza l'istruzione religiosa il Vicario del nostro Divin Maestro, che ha anche concesso a tutti i fedeli, i quali per circa mezz'ora insegnano o imparano, almeno due volte al mese, la Dottrina cristiana, *l'indulgenza plenaria* in due giorni di ogni mese, e *l'indulgenza di 100 giorni* ogni volta.

La Dottrina cristiana non è solo luce alla mente e alla ragione, ma anche preziosa forza al cuore e alla volontà. Bene istruiti, sarete tutti animati alla pratica delle virtù e all'uso dei mezzi della propria santificazione.

Questi mezzi sicuri, regalatici dal Cuore misericordioso del nostro Salvatore, sono i *Sacramenti*, che, come ben sapete, non solo nel loro rito significano, ma anche comunicano realmente la Grazia santificante. Su questo riguardo, *la mia più viva, più insistente raccomandazione è che si portino con la massima sollecitudine i neonati al lavacro santo del Battesimo*. È obbligo grave dei genitori curare il bene spirituale dei figliuoli; e il primo bene è dare ad essi con il Battesimo la vita soprannaturale e il carattere di figli di Dio. Attendere più di una settimana è molto; far trascorrere i 15 giorni è troppo. Eppure nella recente mia visita pastorale, mi è toccato spesso di amministrare il Battesimo a bambini di molti mesi e anche di molti anni! So che nella maggioranza dei casi, tanto ritardo non si deve a colpevole trascuratezza. Conosco le varie difficoltà espostemi, e posso darvi il mio consiglio.

Se non si può avere il Sacerdote tanta è la scarsità di Sacerdoti attualmente, si scriva a me: provvederò o verrò io stesso, se altri non potrà.

Se il padrino (compare) o la madrina (comare), che avete scelto, non può prestarsi subito, chiedete la procura, con la firma del Parroco del luogo, ove si trovano i padrini, in carta libera: non costa nulla! Ma cercate di scegliere padrini, che siano pronti.

Quanto a spese, sappiate che i Sacramenti, diritti assoluti delle anime, non si pagano; e se non si ha da compensare il disturbo delle persone, *sia per l'amore di Dio!* Che se pretese o abusi di qualsiasi sorta ci fossero, se ne avvisi il Vescovo, perché possa provvedere.

Quando si comprende il valore del Battesimo, non si troverà eccessiva la premura della Madre Chiesa.

Il Battesimo dà la candida veste dell'innocenza; ma quanti pericoli, quanti inciampi nel cammino della vita ci contrastano questo candore! Che sarebbe stato di noi, della nostra salute, se un altro aiuto la Divina Misericordia non ci avesse offerto, per risorgere alla vita della Grazia?

Questo secondo aiuto, l'avete compreso, è la *Confessione*, Sacramento indispensabile per noi in considerazione della grande debolezza della nostra natura. Per questo la Chiesa ne fa un comandamento, almeno una volta all'anno, nel tempo Pasquale.

Ma i cristiani veri e completi, che zelano la propria eterna salvezza, sanno che non basta confessarsi una volta l'anno; e quanto più sono zelanti di questo supremo interesse, tanto più frequentemente si confessano.

Le anime religiose, i Sacerdoti, che devono tendere a vita perfetta, usano confessarsi una volta la settimana. E uno tra i più grandi Santi, che l'umanità onora, S. Carlo Borromeo, arrivò a confessarsi ogni giorno, lasciandoci così luminoso esempio di apprezzamento della grazia santificante e corroborante di questo Sacramento.

Se cadiamo, tutte le volte che cadiamo, possiamo trovare nella S. Confessione sicurezza del Perdono divino e di nuova vita spirituale.

Ma non è solo questo lo scopo e l'effetto di questo Sacramento: esso dà anche un au-

mento di Grazia santificante, ci rende cioè più forti, sempre più forti, per resistere a tutti i pericoli, a tutte le lusinghe della nostra debole natura.

Per assicurarvi l'abbondanza della vita, che deve darvi la felicità, dopo di avervi raccomandato l'istruzione religiosa, mi basta raccomandarvi questo: confessatevi, con sincerità di pentimento e di proposito, più volte all'anno; confessatevi nelle feste principali della Chiesa, nelle ricorrenze liete della vostra vita; nei giorni tristi di dolore e di lutto: vi renderete così più accetti alla bontà del Signore e più meritevoli di consolazione e di conforto.

Sarete anche disposti e pronti alla S. Comunione, in cui Gesù stesso si dà alle anime come Cibo, per esprimere la vita divina che viene a infondere in voi. Considerate il Sacramento della Confessione come difesa e incremento della vostra vita cristiana. In esso Gesù, Maestro mite e misericordioso, parla alle anime, nel dolce abbraccio del perdono divino, con i potenti intimi richiami a vita migliore, e con la umile fraterna parola esortatrice del Ministro, che Lo rappresenta, il Sacerdote.

Quest'accenno al mirabile ministero del Sacerdozio cattolico richiama in questo momento con maggior rammarico al mio animo la grave deficienza di Sacerdoti nella nostra Diocesi, e mi fa ripetere con più forza l'appello, fattovi nella mia prima Lettera Pastorale, per la vostra cooperazione alle Vocazioni ecclesiastiche.

Anche per questo riguardo, la celebrazione del Giubileo di nostra Redenzione è ragione di viva speranza. Per non lasciarci orfani di Lui, Gesù volle compiere il Testamento di Amore, istituendo insieme il Sacramento della *Eucaristia* e il *Sacerdozio*. Ricordiamo le Divine parole: «Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo – Fate questo in memoria di me – Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno loro perdonati. – Andate ad istruire tutte le genti; battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato» (Mt 26, 26; Lc 22, 19; Gv 20, 22-23; Mt 28, 19-20).

Ecco il grande regalo del Sacerdozio, che assicura la presenza di Gesù Salvatore tra noi, sino alla fine del mondo.

Ben a proposito quindi il Comitato Italiano dei Congressi Eucaristici ha lanciato la proposta di ricordare l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio, al chiudersi di quest'Anno Santo.

E il Santo Padre non solo ha benedetto la opportuna iniziativa, ma la vuol rendere più solenne, partecipando Egli stesso, nella Basilica di S. Pietro, a due speciali Ore di Adorazione, una col Clero di Roma, e l'altra con i fedeli. Tutto il mondo cattolico sarà certamente unito in quei giorni col Sommo Pontefice; non mancherà la piccola, ma fervorosa diocesi di Bova.

Giovedì, 15 marzo, nella Cattedrale di Bova si farà l'adorazione da tutti i Sacerdoti che potranno intervenire; domenica, 18 marzo, i fedeli della Diocesi accorreranno nelle proprie Parrocchie per lo stesso scopo. Esorto poi tutti ad offrire, il Giovedì santo, la S. Comunione, al medesimo intento di ringraziamento per i due eccelsi Doni e di riparazione dell'umana ingratitudine verso di essi.

Al vostro buon cuore oso chiedere anche una preghiera speciale per me, che compiendo quest'anno il XXV anniversario della ordinazione sacerdotale, sento più grave la responsabilità del rendiconto a Dio della mia vita di ministero al servizio delle anime.

Accetti il Signore le nostre suppliche e conceda a questa Diocesi sufficienti e santi Sacerdoti e fervorosa pratica divozione alla SS. Eucaristia.

A comune conforto, dobbiamo dire che il Signore benedice già le nostre speranze.

Si è aperto lo scorso ottobre, ed è fiorente di belle promesse, il nostro *Seminario Minore Diocesano*, affidato, come il Convitto Vescovile – ben noto per la sua lunga gloriosa vita – ai benemeriti figli di Don Bosco.

In questo nuovo Seminario i buoni giovanetti, desiderosi di diventare Sacerdoti, compiono gli studi del ginnasio; per essere avviati poi ai Seminari Maggiori Pontifici di Filosofia

e Teologia, da cui usciranno, con la grazia del Signore, buoni Ministri di Dio, a bene dei fratelli della Diocesi.

In affare di sì vitale importanza non si guarda a sacrifici né a spese, che pur non sono lievi. La Provvidenza non mancherà, suscitando anche anime generose a cooperare in un'opera tanto santa e meritoria.

Bisognerà che al più presto abbiano il beneficio dell'assistenza religiosa anche i paesi e le frazioni rurali, che ne sono prive, e che insistentemente implorano che si provveda. Potete ben comprendere l'angustia del mio spirito nel non poter rispondere a tutte queste sante, commoventi insistenze.

Sa il Signore quanto ho goduto nel poter far sorgere una chiesetta provvisoria a Condofuri Marina e a Spropoli, due popolose frazioni, che erano state sempre prive di ogni conforto religioso.

Ma a molte altre deficienze bisogna ancora provvedere. Preghiamo perché Gesù Redentore ci conceda i necessari aiuti di uomini e di mezzi.

Parlando di chiese, non posso tacere della generosa proposta dei carissimi Ex allievi Salesiani, di edificare in Bova Marina una chiesa in onore del *Beato Don Bosco* – che sarà santificato la prossima Pasqua – come ricordo del mio giubileo sacerdotale.

Quale più gradito regalo per il mio cuore di figlio di Don Bosco? Ringrazio commosso i buoni Ex allievi e quanti concorreranno per il compimento della nuova chiesa, che è anche una sicura promessa di incremento della vita cristiana della Diocesi, da me offerta, sin dal primo momento della mia elezione a Vescovo di Bova, alla speciale protezione del Beato Don Bosco.

Questo grande nuovo Santo della Chiesa Cattolica, che nella prodigiosa sua vita di Sacerdote fu efficace educatore e conquistatore di anime, sarà certo il propizio Patrono della nostra Diocesi, ove da molti anni ha fervida venerazione in ogni paese la Sua Madonna, l'Ausiliatrice dei Cristiani, e i suoi Figli e le sue Figlie lavorano fedeli al suo programma di vita cristiana.

Al termine di questa Lettera, che nell'abbondanza del cuore si è prolungata di molto, godo annunziarvi che è ormai vicino il grande avvenimento che interessa la vita cristiana di tutta la Calabria. Il primo *Concilio Plenario* della Calabria sarà tenuto a Reggio a metà del prossimo mese di marzo.

Tutti i Vescovi della Calabria, con eletta rappresentanza del Clero si raduneranno sotto la presidenza di un Eminentissimo Cardinale, quale Legato del Sommo Pontefice, nel Cui nome dirigerà le discussioni.

Il venerando Arcivescovo di Reggio, S. E. Mons. Carmelo Pujia, nobilissimo figlio della Calabria, tanto benemerito della nostra Diocesi, di cui è stato provvido Amministratore Apostolico, si augura che «la Calabria assorga sempre più a quella vita morale e religiosa, che è la sola, che possa rendere le popolazioni pienamente prospere e meritevoli di vera gloria».

Sia questo il nostro voto, da presentare a Gesù Redentore in questi giorni di prossima preparazione, con fervorose preghiere.

Ed ora non mi resta che di augurarvi, con cuore di Fratello e di Padre, la buona, la santa Pasqua.

Nella letizia della Risurrezione, Gesù attende ciascuno di voi alla Sacra Mensa Eucaristica, per infondervi *nell'abbondanza di vita*, ogni grazia e felicità.

Vi aiuterò, com'è mio dovere gratissimo, mandando in ogni Parrocchia Sacerdoti a predicarvi la Parola del Vangelo *in Corsi di Sacre Missioni*. Siate tutti pronti e docili alla chiamata della Bontà e Misericordia Divina.

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo vi benedico tutti, nelle vostre attività, nel vostro lavoro, nelle vostre speranze, perché abbiate la pienezza della

pace e della carità in Gesù Cristo, Redentore delle anime nostre.

Bova 11 febbraio 1934, nella festa dell'Apparizione dell'Immacolata a Lourdes.

† GIUSEPPE, Vescovo

3

Adveniat Regnum Tuum

(31 gennaio 1937)

Al Venerabile Clero e al diletteissimo popolo della Diocesi di Bova, salute, pace e benedizione nel Signore.

S. Giovanni Bosco, richiesto un giorno dal Santo Padre Pio IX quale fosse la sua politica, dichiarò: «La mia politica è quella di Vostra Santità. E la politica del *Pater noster*. Nel *Pater noster* noi supplichiamo ogni giorno che venga il Regno del Padre Celeste su questa terra, che si estenda cioè sempre più, che si faccia sempre più sentito, sempre più vivo, sempre più potente e glorioso: *Adveniat Regnum Tuum*. Ed è ciò che più importa!». Fratelli e figliuoli diletteissimi, in questa santa Quaresima, mentre il mondo è ancora senza pace nel contrasto delle politiche umane, voglio richiama? Vi alla politica di D. Bosco: «*Adveniat Regnum Tuum, Venga il Regno TUO, o Signore*». (Mt 6, 10), perché ai giorni nostri, più che non ai giorni di D. Bosco, è realmente *ciò che più importa*.

In ogni tempo la Chiesa di Gesù – e con essa la civiltà cristiana – ha avuto e superato le sue lotte; ma in questo nostro tempo, una lotta suprema, diabolicamente organizzata, si è ingaggiata contro il Regno di Dio da un immenso esercito di forsennati, che si chiamano, con una denominazione che esprime l'orribile programma, «I senza Dio!» E poiché «Dio è Amore» (1 Gv 4, 8), secondo la dolcissima definizione dell'Apostolo S. Giovanni, i senza Dio sono contro l'Amore. Lo proclama spudoratamente una recente Circolare bolscevica, che indice solenni festeggiamenti per il decimo anniversario dei senza Dio. Ve ne riferisco alcuni brani: «Noi odiamo il cristianesimo e i cristiani; anche i migliori noi dobbiamo considerarli come i nostri maggiori nemici. Essi predicano l'amore del prossimo e la misericordia, che sono contrari ai nostri principii. Basta con l'amore del prossimo: ci occorre l'odio. Noi dobbiamo sapere odiare. E solo così che noi conquisteremo l'universo». Per il bolscevismo Dio è un tiranno, i genitori sono tiranni, l'Amore è un tiranno: per esser liberi, bisogna essere senza Dio, senza famiglia; bisogna tutto e tutti odiare. In coerenza a tali principii satanici, la radio della Spagna insanguinata incita: «Ammazzate anche vostro padre, vostra madre, i vostri figli! Distruggete tutto! Purché dal sangue pulluli la libertà e il trionfo della rivoluzione comunista!» E così in realtà ammazzano spietatamente, distruggono orribilmente. La tremenda statistica ancora incompleta registra un milione di vittime ditale odio nella Spagna, ove, dopo le sanguinose rivoluzioni della Russia, della Cina e del Messico, si è impegnata la grande battaglia, che dovrà decidere della nostra civiltà cristiana in Europa.

Lo ha proclamato il Presidente del parlamento spagnuolo: «Due civiltà si trovano ora a cozzare insieme: la vecchia civiltà cattolica e la nascente civiltà bolscevica». Tale terribile lotta il S. Padre Pio XI ha così esposta, parlando ai profughi spagnuoli nell'udienza del 14 settembre scorso: «Quanto vi è di più umanamente umano e di più divinamente divino; persone sacre e sacre cose ed istituzioni; tesori inestimabili d'arte; cimeli preziosissimi; reliquie santissime; dignità, santità, benefiche attività di vite interamente consacrate alla pietà, alla scienza ed alla carità; altissimi sacri Gerarchi, Vescovi e Sacerdoti, Vergini sacre, laici d'ogni classe e condizione, venerande canizie, primi fiori di vita e l'istesso sacro e solenne

silenzio delle tombe, tutto venne assalito e manomesso, distrutto nei più villani e barbari modi, nello sfrenamento tumultuario, non più visto, di forze selvagge e crudeli, tanto da renderle incompatibili, non diciamo con la umana dignità, ma con la stessa umana natura: anche la più miserabile e la più in basso caduta. E al disopra di quel tumulto e di quel cozzo di sfrenate violenze, attraverso gli incendi e le stragi, una voce porta al mondo la novella veramente orrenda: i fratelli hanno ucciso i fratelli». Il senso umano rifugge dal ricordo dei mille episodi di barbarie. Ne cito uno solo, che può far comprendere quale pervertimento l'odio comunista apporti nell'animo umano. A Toledo una madre è stata fucilata con in braccio un suo bambino lattante, perché si era rifiutata di maledire Dio e di strappare la medaglia della Madonna dal collo della sua creatura!

Tutto procede in conformità del programma diabolico, che è stato annunziato al mondo per il primo congresso mondiale comunista: nessuna Chiesa, nessuna cosa sacra, nessun segno di religione deve sfuggire alla distruzione decretata dai senza Dio. A venti secoli di distanza si ripete contro Gesù Redentore il nefando grido: «Non vogliamo che Egli regni!» (Lc 19, 14). E contro il Regno d'Amore di Gesù Cristo, che è la nostra civiltà, si vuole istituire la pretesa civiltà bolscevica, che è il regno dell'odio più nefasto. Questa è la terribile minaccia dei nostri giorni.

Ma non temiamo, noi cattolici, figliuoli del Dio vivente; noi particolarmente privilegiati cittadini di questa Italia benedetta, il cui centro è lo stesso centro del mondo intero, la Roma eterna, da cui ancora, come sempre, viene la salvezza. Nella parte più sacra di questa Roma è Gesù stesso, nella persona del suo Vicario, a cui ha assicurato: «le porte d'inferno non prevarranno» (Mt 16, 18). E in questi tempi procellosi, il Vicario di Gesù Cristo si chiama Pio XI; è il grande Pontefice donatoci dalla Provvidenza divina per essere il sicuro Nocchiero verso il porto della salvezza; è l'intrepido Tutore dei diritti di Dio e delle anime, che sin dall'inizio del suo glorioso Pontificato, scegliendo quale suo programma il motto «*Pax Christi in regno Christi*» non ha mai cessato di affermare coll'Apostolo delle genti: *Oportet Illum regnare* (1 Cor 15, 25): bisogna che Gesù, Salvatore delle nostre anime, regni; e come paterno auspicio ha istituito nel mondo la Festa di Cristo Re.

La vera pace europea e mondiale dipende dalla vittoria completa della civiltà cristiana sul bolscevismo. A questa santa vittoria il Vicario di Gesù Cristo paternamente invita tutti, popoli e individui, a cooperare, indicandone il mezzo nel citato discorso ai profughi spagnuoli. Dopo aver notato come l'odio più accanito del bolscevismo sia contro la Chiesa, dice: «~ ormai certo e chiaro fino all'evidenza, a confessione appunto di queste forze sovversive, le quali tutto e tutti minacciano, che l'unico vero ostacolo all'opera loro è la dottrina cristiana, è la pratica coerente della vita cristiana, come dalla Religione e dalla Chiesa cattolica vengono insegnate e comandate».

Ecco dunque un mezzo di lotta e di vittoria contro tanto male, a portata di tutti: la vita cristiana, la vita cioè secondo lo spirito di Gesù Cristo che ci fa partecipi del Regno di Dio. Intratteniamoci brevemente su tale argomento.

Inizio della vita cristiana è la Fede, primo dono divino, senza del quale non si può entrare né vivere nel Regno di Dio. La prima richiesta che si fa, entrando nella Chiesa per mezzo del S. Battesimo, è appunto la Fede, da cui attendiamo la vita eterna. E la Fede è la vita dell'anima: «*Iustus ex Fide vivit, il giusto vive di Fede*» (Eb 10, 38), perché muove all'attività spirituale: non può esservi Fede viva senza le opere «*Fides sine operibus mortua est, la Fede senza le opere è morta*» (Gc 2, 17). Per questo nel S. Battesimo il Sacerdote ammonisce subito: se vuoi con la Fede entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti della Legge.

Osservando, si è realmente i fedeli del Regno di Dio. Quale osservanza si richiede? La più completa e la più costante, nella sincerità più intima, nella generosità più larga, con assoluta prevalenza su ogni altra cosa, anche sulla propria vita. Osservanza ben difficile quindi; dico anzi impossibile, se non c'è l'Amore. Tutto nel Regno di Dio è Amore, poiché Dio stes-

so è Amore: Amore che si nutre di sacrificio e si perfeziona nel sacrificio supremo anche della vita, secondo l'esempio divino di Gesù. Per chi ama non può esser quindi grave e difficile alcun comandamento della Legge di Dio. I fedeli non sono servi, ma amici del Re; è affermazione del Maestro divino: «Io non vi chiamo già più servi, ma amici» (Gv 15, 15); e il patto di amicizia è incondizionato, illimitato, perché ne è fondamento sempre il bene, anzi il massimo bene, l'eterna salvezza. Se è così, come mai si trovano molti cristiani poco fedeli, tanto poco fedeli nell'osservanza della Legge divina da doversi considerare come membra morte nel Corpo mistico della Chiesa? È la dolorosa constatazione che ci tocca fare, specialmente nel tempo pasquale. Quanti sono ancora assenti al dovere del precetto pasquale, che è il minimo richiesto per essere i fedeli nel Regno di Dio! La causa principale di trascuratezza è l'ignoranza, che si oppone direttamente all'Amore. Non si può amare chi non si conosce. Gesù è poco amato perché troppo poco conosciuto. Per conoscerLo bisogna avvicinarsi a Lui, Maestro della vita, per viver di Lui; avvicinarsi quindi non solo con la mente nello studio della dottrina cristiana, ma specialmente col cuore, che invoca e ottiene misericordia, per purificarsi ed elevarsi alla visione amorosa di Dio. Ricordiamo la parola di Gesù: «I puri di cuore vedranno Dio» (Mt 5, 8).

Per questo vi possono essere, vi sono uomini che sanno bene la vita e la dottrina di Gesù, ma non Lo amano, e alcuni financo Lo combattono, Lo odiano. Per questo, pur godendosi ormai da molti anni di ampia libertà per l'insegnamento religioso, ricollocato al posto di onore nelle scuole pubbliche, non vediamo un proporzionato miglioramento nella pratica della vita cristiana. Sia purificato il nostro cuore e allora conosceremo Gesù e Lo ameremo.

Nella vita del Santo Curato d'Ars leggiamo che una volta gli si presentò un uomo, attratto dalla fama della sua santità, desideroso di discutere con lui su alcuni punti della fede cristiana, che gli erano oscuri ed astrusi. Il santo si disse disposto a discutere con lui su tutto, ma con dolce insistenza pretese che prima si confessasse. Rigenerato e purificato nel Sacramento della misericordia divina, quell'uomo non sentì più il bisogno di alcuna discussione, non dubitava più; nella purezza del cuore vedeva ormai tutto chiaro: si era avvicinato a Gesù, Lo amava. Così la pensava un altro santo, conquistatore di anime, D. Bosco. Di lui tutti ammirano l'attività prodigiosa e le mirabili vittorie in ogni campo del suo Apostolato; ma non tutti ne conoscono il segreto, che D. Bosco stesso potrebbe rivelare con la semplicità con cui lo rivelò ad un ministro d'Inghilterra, recatosi all'Oratorio di Torino per studiare il metodo di D. Bosco nell'educazione dei giovani: *la pratica della Confessione e Comunione*.

Con questi mezzi D. Bosco ridusse a buona vita anche i birichini più disperati come gli uomini rotti ad ogni vizio, ed assicurò la perseveranza nel bene. Vorrei avere l'efficacia di persuasione del Santo Curato d'Ars e di D. Bosco, per indurre tutti gli indifferenti, i dubbiosi, i restii alla pratica umile e sincera della Confessione, sicuro che così individui e famiglie godrebbero di maggior felicità e la stessa vita pubblica si renderebbe migliore.

Questo vivo desiderio del mio cuore, che risponde ad una necessità grave della nostra vita, tra l'irruenza minacciosa del male, affido insistentemente al vostro zelo, Sacerdoti carissimi, che con me dividete la responsabilità della salvezza delle anime. Curiamo, come è precipuo dovere del nostro ministero sacerdotale, l'istruzione religiosa e la predicazione, in conformità alle sapienti disposizioni canoniche; ma soprattutto cerchiamo di attirare le anime alla frequenza dei santi Sacramenti. Seguiamo l'esempio di D. Bosco che nelle istruzioni e nelle prediche amava parlare della bruttezza e dei danni del peccato e della bellezza e dei frutti della Grazia, per eccitare a riconciliarsi col Signore e vivere nella purezza dell'anima; ed era sempre pronto ad ascoltare le confessioni, anche con suo grave sacrificio. E per ottenere la grazia dell'efficacia della nostra parola, imitiamo D. Bosco anche nella santità della sua vita e nell'amore alla preghiera e allo studio delle scienze sacre.

Per tutti voi, figliuoli carissimi di questa Diocesi, la mia parola augurale è che *tutti facciate Pasqua*. L'espressione è dello stile nostro tradizionale, fatto di fede cristiana, e vuol dire che non si può veramente e degnamente celebrare la festa della Pasqua, senza soddisfare al precetto della Comunione Pasquale. Ed è dello stesso stile cristiano l'altra espressione: «Es-

sere lieti come Pasqua», con cui si afferma che la vera letizia pasquale è goduta dall'anima che si è riconciliata ed unita col suo Signore. Tale letizia auguro a voi tutti, figliuoli carissimi, perché nei vostri cuori, nelle vostre famiglie, in tutta la vostra attività e in tutti i vostri bisogni Gesù, Re di Amore, porti pace e prosperità. Ma il mio augurio non si limita alla giornata e al periodo della S. Pasqua: vi desidero nella vera pace e prosperità sempre, per tutta la vita. Non so nascondervi la grande tristezza del mio cuore al pensiero che la santa letizia pasquale sia per molti di breve durata, perché si torna presto al peccato e in peccato si vive, con terribile tranquillità, per molto tempo, financo un intero anno sino alla nuova Pasqua. E ben fiacco e debole il nostro amor di Dio, se non sa perseverare, resistendo alle tentazioni delle miserie umane!

E fiacca e debole è così anche la nostra volontà, poiché l'amore risiede nella volontà. Perciò Gesù chiede come prova dell'Amore le azioni conformi alla Legge divina: «Se mi amate, osservate i miei precetti» (Gv 15, 14), e volle darci il suo divino esempio, dichiarando: «Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà del Padre mio. Io faccio ciò che piace al Padre mio (Gv 6, 38; 8, 29). *Obbedire* è stata sempre la santa parola dell'amore e dell'ordine, da cui deriva ogni pace e prosperità. Chi obbedisce ama; chi non obbedisce non ama: tanto si ama, quanto si obbedisce. Vogliamo amare il Signore? Diamogli costantemente la nostra generosa obbedienza.

Per fare la volontà di Dio dobbiamo rinunciare alla nostra. Gesù ci ha detto: «Chi vuol seguirmi, rinunci a sé stesso» (Mt 16, 24). Certo la nostra povera natura non sa fare questa totale rinuncia di fronte alle continue seduzioni del male. Ma interviene provvido ed efficace l'aiuto divino col dono soprannaturale della Grazia. La Misericordia divina rende giusta e santa l'anima peccatrice sinceramente pentita, col dono della Grazia abituale, detta appunto giustificante e santificante. Ma non l'abbandona poi nelle tentazioni del male; continua a soccorrerla con altro dono, la Grazia attuale, che illumina il nostro intelletto e muove la nostra volontà per discernere e fare il bene ed evitare il male in rapporto alla nostra vita eterna. Tale aiuto divino ci è assolutamente necessario, perché con le nostre forze naturali nulla possiamo fare, neppure un buon pensiero per la nostra salvezza. Il Signore lo concede a tutti, ma ci vuole suoi cooperatori, domandandoci il desiderio efficace di essere aiutati. Chi desidera chiede e chi chiede ottiene: ce lo ha assicurato insistentemente Gesù stesso (Mt 7, 7). Chiediamo dunque, nella preghiera assidua e fiduciosa, gli aiuti divini e li otterremo sicuramente per perseverare nel bene sino alla fine della nostra vita e meritare così la corona eterna. S. Alfonso, l'Apostolo della santificazione del popolo, che il S. Padre ha definito il gran Dottore della preghiera, ci ha lasciato un libricino preziosissimo: *«Il gran mezzo della preghiera per conseguire la salute eterna e tutte le grazie che desideriamo da Dio»*.

Non si può leggerlo senza sentirsi consolati della dolce fiducia di avere con noi l'aiuto onnipotente di Dio in tutte le nostre necessità e specialmente nell'importantissimo affare della nostra salvezza eterna. Eccovi la lieta conclusione: «Non è necessario per salvarsi andare tra gli infedeli e dar la vita; non è necessario ritirarsi nei deserti a cibarsi di erbe. Che ci vuole a dire: Dio mio, aiutatemi, Signore assistetemi, abbiate pietà di me? Vi è cosa più facile di questa? E questo poco basterà a salvarci, se saremo attenti a farlo. Se non preghiamo, per noi non v'è scusa, perché la grazia di pregare è data ad ognuno. Dio dona a tutti la grazia di pregare, acciocché pregando possiamo poi ottenere tutti gli aiuti, anche abbondanti, per osservare la divina Legge e perseverare sino alla morte; e se non ci salveremo, tutta la colpa sarà la nostra, perché non avremo pregato».

Abbiamo, è vero, l'aiuto dei Sacramenti, preziosi e sicuri canali della Grazia; ma S. Alfonso afferma che neppure i Sacramenti possono salvarci senza la preghiera, la quale sola ci assicura la perseveranza. Come pregare? Leggiamo nel Vangelo, che i discepoli, i quali avevano appreso dalla stessa bocca del Maestro divino l'importanza e la necessità della preghiera, gli chiesero un giorno:

«Insegnaci a pregare». E Gesù disse: «Pregate così: Padre nostro che sei nei cieli...» (Lc

11, 1; Mt 6, 9).

Eccoci, per dono incomparabile del Cuore di Gesù, la formula perfetta della preghiera cristiana. Al Padre nostro celeste, il cui Nome santo vogliamo, da buoni figliuoli, che sia glorificato da tutti, chiediamo l'avvento del Suo regno d'amore e di pace nell'anima nostra e in tutto il mondo, e la grazia di saper fare la Sua volontà, in modo che così questa misera terra abbia godimenti come di cielo. Domandiamo alla Provvidenza paterna di Dio il pane quotidiano per la vita materiale e il misericordioso perdono delle quotidiane debolezze per la vita dell'anima, e terminiamo con l'invocazione della grazia santificante, che non ci lasci cadere nelle tentazioni, ma ci liberi dal male. Come ben vedete, in questa preghiera divina abbiamo tutto quello che dobbiamo chiedere per la gloria di Dio e la salvezza dell'anima. Ma in affare così importante non possiamo non sentire il bisogno di assistenza e protezione dei Santi, e particolarmente della Regina dei Santi, della Madre Santissima, dataci da Gesù stesso come testamento di amore dalla Croce. Invochiamola ogni giorno, spesso la Vergine Santissima, e non manchi in nessuna famiglia la pratica quotidiana del S. Rosario, la preziosa preghiera che Essa stessa volle dare quale arma di vittoria a S. Domenico e si degnò di insegnare come mezzo di santità nelle mirabili apparizioni di Lourdes.

La preghiera è anche un dono prezioso, che noi possiamo fare alle persone che amiamo, e una cooperazione efficace di bene comune. Non posso per questo tralasciare d'invitarvi tutti, Fratelli e Figli carissimi, a fare questo dono di amore e di riconoscenza filiale al S. Padre Pio XI. Abbiamo pregato, uniti a tutta la Chiesa, nei giorni di grande trepidazione per la Sua salute. Preghiamo ancora nella consolazione del Suo miglioramento, perché il Signore Lo conservi a lungo nella Sua preziosa attività, per il bene della Chiesa, in cui è anche il vero bene dei popoli e delle Nazioni; preghiamo perché il Suo gran cuore di padre sia presto consolato dalla cessazione dei grandi mali presenti, per cui Egli generosamente ha offerto i gravi dolori della sua malattia.

La preghiera dispone ancora l'animo nostro alle opere buone, che ci occorrono come meriti per la vita eterna e a sostenere i sacrifici necessari alla nostra perfezione cristiana. Con la preghiera quindi abbiamo la bontà delle azioni e la generosità del sacrificio.

Vi ho nominato *il trionfo dell'Azione Cattolica: Preghiera, Azione, Sacrificio*. L'Azione Cattolica, dai piccolissimi alla forte giovinezza e alla maturità degli uomini e delle donne, tutti forma al fervore della preghiera, alla santità delle azioni nell'apostolato e alla generosità del sacrificio per la propria santificazione e per le conquiste apostoliche. La conclusione pertanto è logica e chiara: volete essere cristiani veri ed integri, perseveranti nella vita buona, per assicurarvi la salvezza eterna? Entrate senza titubanza nelle file gloriose dell'Azione Cattolica. Considerando le difficoltà, che i cari parroci incontrano, per costituire, come è loro precipuo dovere pastorale, le associazioni parrocchiali di A. C., non so trovare altra causa che l'ignoranza della natura e degli scopi dell'A. C. e la debolezza del rispetto umano. Illuminiamo chi non conosce, incoraggiamo chi esita, ricordiamo la parola incitatrice del S. Padre, che ha fatto oggetto l'A. C. dei desideri più vivi e delle cure più sollecite del Suo cuore di Vicario di Gesù Cristo, sino a volerla alla sua diretta dipendenza, come per dirci che tutti i suoi figli Egli vuole in essa inquadrati e militanti. Si rompa quindi ogni indugio, si superi ogni difficoltà. Nella nostra Diocesi molto si è già fatto in questo triennio. L'Azione Cattolica Femminile opera già in tutte le Parrocchie, in molte con le sezioni al completo. Lo zelo dell'Assistente Diocesano e delle Dirigenti mi dà pieno affidamento di lieto progresso verso una non lontana organizzazione solida e totalitaria in Diocesi. Nel campo maschile solo le sezioni aspiranti vivono e prosperano in ogni Parrocchia, pur fra gravi difficoltà; prima fra tutte la sezione «San Leo» di Bova che si gloria di aver conquistato nella gara di cultura religiosa, per due anni di seguito, il Gagliardetto regionale, e di aver meritato lo scorso anno il primo premio: ne vada lode allo zelo dell'Assistente Ecclesiastico e del Presidente e alla diligenza dei cari giovani.

Ma sono ancora ben poche le sezioni Effettivi e purtroppo pochissime le sezioni Uomi-

ni.

Una gravissima e dolorosissima lacuna nella nostra vita diocesana, che si deve colmare al più presto. Sia questo il programma diocesano di attività religiosa in quest'anno: l'istituzione di tutte le sezioni dell'Azione Cattolica in ogni Parrocchia.

Sarà questo il contributo più efficace e prezioso per l'auspicato accrescimento di vita religiosa nella nostra Diocesi, mentre dovunque si ridesta lo spirito cristiano di fronte alle orrende minacce del bolscevismo. In un primo tempo, secondo la sapiente raccomandazione del S. Padre, i soci dell'Azione Cattolica siano «pochi e buoni; poi, al più presto molti e buoni».

Come buona spinta al movimento di propaganda, raccomando insistentemente la celebrazione della settimana parrocchiale, indetta come sapete, dalla Presidenza generale della Gioventù. Il S. Padre ha dichiarato: «La Parrocchia è un tema dovuto particolarmente all'A. C., perché è proprio nella Parrocchia che arriva, che si presenta all'Azione Cattolica quell'anello della catena gerarchica, al quale più immediatamente e più normalmente si allaccia la cooperazione all'apostolato gerarchico». Attirando, come è necessario, tutti i fedeli al centro disciplinare e liturgico della vita cristiana, che è la Parrocchia, si preparerà nel modo migliore l'organizzazione dell'Azione Cattolica. E tempo propizio è certamente la Santa Quaresima, in cui più viva è la pietà e più numeroso è il concorso dei fedeli, nella santa attrattiva dei sacri Riti e nella preparazione al precetto pasquale. All'industriosa attività dei Parroci risponda, con la più viva cooperazione della gioventù di A. C., la buona volontà di tutti, ed avremo con la benedizione di Dio la più lieta abbondanza di frutti spirituali a prezioso vantaggio della vita cristiana nella nostra Diocesi.

Chiudo questa Lettera Pastorale con tale augurio per l'amata Diocesi, che contiene anche ogni migliore augurio per ciascuno di voi, Fratelli e Figli dilette, poiché la vita cristiana, tenendoci uniti con la santa grazia al Signore, ci dà ogni conforto e bene per la vita presente e ci assicura la felicità eterna del Paradiso.

Con questo augurio, in cui è tutto il mio cuore di Fratello e di Padre, vi benedico nel Nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Bova, 31 gennaio 1937, Festa di S. Giovanni Bosco.

† GIUSEPPE, Vescovo